

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

**Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## CONCLUSIONI

L'intimo rapporto da noi trovato fra l'attentato reazionario di Napoli e la Questione romana fu colto eziandio dal Senator Vacca e riconosciuto apertamente dal Presidente del Consiglio.

Suffragati da queste autorità non potremmo esitare un istante a dichiarare, che se dieci giorni prima si poteva dubitare che lo scioglimento della Questione Romana soffrisse un ritardo, e si poteva anche reputare prudente consiglio l'attendere con calma il momento favorevole; a quest'ora le condizioni delle Province Napoletane, la portata del tentativo borbonico appena sventato per miracolo, la certezza constatata da documenti che la cospirazione era ordita a Roma, e che di là venivano i disegni, i capi, i danari e persino gli agenti e i sicarii, non consentono temporeggiamento di sorta.

Quando le mene proditorie di un nemico vinto, umiliato, ma non domato, arrivano al punto a cui si è spinto questo attentato reazionario — ogni transazione, ogni indugio, ogni esitanza può tornare fatale.

Il colpo — tramato di lunga mano — è andato fallito e ha compromesso molte centinaia di persone: ma se concedete un momento di tregua a nemici così audaci e scellerati, potete attendervi da un istante all'altro un nuovo tradimento e tanto più feroce, quanto più grave fu l'onta subita nell'antecedente tentativo fallito. — Ciò è tanto vero, che già circolano voci di furibonde rappresaglie. Saranno gratuite spavelderie, se si vuole, ma, se non la sufficienza, rivelano almeno l'animo dei reazionari già pronto a più ardimentose prove.

Non è il solo Francesco Borbone che ha mano in questi turpi intrighi. Il quartier generale della reazione, risiedente in Roma, accoglie tanto i pochi compagni della rovina borbonica, quanto l'elemento gesuitico-papale, che in una reazione meridionale cerca suscitare una potente diversione in favore del potere temporale, quanto ancora l'elemento austriaco; perchè l'Austria ha bisogno di creare gravi imbarazzi alla Rivoluzione italiana per attraversarle la via a progredire, per costringerla a consumare le sue forze in sé medesima e ridurla così tanto debole, da poterla vincere.

In presenza di questi fatti lo scioglimento della Questione romana diviene d'estrema urgenza.

D'altra parte emerge l'impossibilità pratica di tirare innanzi le cose d'Italia nello stato provvisorio e assurdo in cui esse versano da

sei mesi a questa parte. — Taluno ha creduto di dover censurare la proposta del temporaneo trasferimento della sede del governo da Torino a Napoli — Noi non ripigliamo da capo la questione, per afforzare con nuovi argomenti una tesi, la quale è tanto lontana dal peccare, non che d'incompatibilità, ma nemmeno d'inopportunità, che formò, non sono molte settimane, oggetto di animata e lunga discussione nel Consiglio della Corona. Il che vuol dire che se abbiamo sconfinato, non fummo però nè soli, nè i primi; ma che qualche ministro ci ha preceduti sul medesimo terreno.

Piuttosto diciamo ricisamente che il ministero delira da cinque mesi, volendo da Torino governare l'Italia meridionale. Quest'è un fatto comprovato, sentito tutti i giorni, attestato dal completo fallimento del sistema seguito finora, sì che la situazione delle provincie meridionali non ha più dato un passo in bene dal punto a cui l'ha lasciata Garibaldi, se pure non ha peggiorato.

Che cosa ci hanno rivelato le lunghe discussioni tenute nel Parlamento sulle cose di Napoli? — Ci confermarono che qui non v'è ramo di amministrazione governativa il quale non sia a mal punto; che tutti gli sforzi del governo finora hanno fallito; ma soprattutto che il ministero alla vigilia dell'attentato di Napoli non aveva ancora compreso lo stato vero di queste provincie.

Noi non abbiamo mai negato al ministero — fatta eccezione pel general Fanti — nè buona volontà, nè capacità; ma ci siamo avveduti da tempo che in lui mancava, e non affatto per sua colpa, un retto criterio della nostra situazione. — L'arcadico discorso del ministro Minghetti, che tratteggiava le condizioni di queste provincie a leggiadriissimi e morbidi contorni, sur un fondo color di rosa, ci confermò troppo profondamente nel nostro convincimento. —

Alla luce degli ultimi fatti la nostra asserzione dell'incompatibilità di governare da Torino l'Italia meridionale, risulta non più una sentenza avventurata, ma piuttosto la logica conseguenza della impossibilità pratica di una tale situazione.

Così l'attentato di Napoli dimostra con incontestabile evidenza due verità collimanti a una medesima conseguenza — snidare da Roma la reazione austro-clericale-borbonica; trasferire il governo centrale in parte ove possa con un chiaro intuito dello stato vero delle cose dominare le questioni interne, metter fine a un provvisorio pieno di imbarazzi e di pericoli, e gettare le basi del riordinamento d'Italia; sono due necessità che convergono alla soluzione della questione romana.

— Così, se anche sembra fuor di luogo lo

spediente momentaneo d'un tramutamento da Torino a Napoli, molto più stringente si fa la necessità d'andare a Roma.

Ma il supremo avvertimento, che si raccoglie dall'orditura della cospirazione borbonica, si è che ogni intervallo di tregua lasciato al gran centro dello reazione formatosi in Roma è un pericolo, è una minaccia di guerra civile sospesa sul capo dell'Italia risorta.

Adesso è il momento di raccogliere nelle provincie antiche dello Stato, ove ci hanno guardie nazionali organizzate da un decennio ed anche dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana quanto più sia possibile di guardie mobili, e distribuirle in distaccamenti di sufficiente consistenza negli Abruzzi, in Capitanata e in Calabria, affinché colla tutela della sicurezza provvedano anche ad organizzare e istruire le guardie nazionali delle nostre provincie.

Non v'è angolo in questi poveri paesi ove i sensi del più fervido patriottismo non siano tanto più vivi e operosi, quanto più contrastati dall'insufficienza governativa — non v'è angolo ove i fratelli dell'Italia Settentrionale non abbiano a trovare fratelli con cui stabilire quei vincoli di affetto e di reciproca stima, coi quali soltanto l'unità italiana può essere solidamente cementata.

Sono nuovi sacrifici che si richiedono al governo — che si domandano a popolazioni che già tanti ne hanno sostenuti con una eroica abnegazione. Ma il governo, purchè agisca e agisca con energia, non avrà che a far cenno e troverà sempre pronta la Nazione a offrire tutto alla Patria, alla quale tutto è sacro — e i popoli dell'Italia settentrionale all'appello del governo risponderanno com'essi hanno fatto sempre, col più fervoroso slancio.

Ma nel caso estremo a cui sono le condizioni di queste provincie, agire colla maggiore prontezza, con rapidi mezzi, con ferma energia, è l'unico modo di operare efficacemente.

Noi rinnoveremo la raccomandazione di sbarazzare e tosto il paese di tutti indistintamente i soldati e gli uffiziali del disciolto esercito borbonico, e di tutti i funzionari dell'antica polizia — A certe piaghe non v'è altro rimedio, fuorchè ferro e fuoco: guai se si trattano blandamente: la loro maligna natura reagisce sordamente prima, poi con rabbiosa veemenza e degenera in gangrena. — Di barche, bastimenti e rimorchiatori il governo non può sentirsi difetto, e con tale spediente renderà il più grande servizio al paese e un beneficio anche a questi compromessi, che in mezzo alla popolazione nostra sarebbero sempre sospetti, come sono fatti segno all'odio generale.

Tutti i provvedimenti accennati sono curativi, la questione economica racchiude il segreto dei rimedi preventivi.

Lavori! lavori! lavori! — Organizzate lavori su tutti i punti — accettate tutte le offerte che sono compatibili coll'interesse pubblico — contraete prestiti — cercate danaro e ne troverete — spendete — spendete — spendete dappertutto — e più avrete speso più avrete moltiplicato il guadagno. — Chi dice ai ministeriali di Torino che la popolazione nostra sia così guasta che ci abbia bisogno di attendere i frutti di una nuova educazione, o non conosce guari il carattere di queste popolazioni, o ne travisa a bello studio le condizioni.

Costruite ferrovie — strade — porti — proseguite con energia da Inglesi le opere delle bonificazioni — avete dei contratti con società ferroviarie — fate che tosto incomincino i lavori e su moltissimi punti contemporaneamente — fate metter mano ai lavori della stazione ferroviaria di Napoli concessa a Talbot — date mano all'ampliamento di questo porto, e allargate, rassicurate gli altri delle nostre coste — risvegliate tutto il paese coll'attrattiva onnipotente della prosperità — e in pochi mesi, in pochi mesi, il paese sarà rigenerato.

#### Il Manifesto di Murat.

Il *Siecle* biasima con severe parole il colpevole tentativo del pretendente Murat di turbare la pace d'Italia.

« E che, esclama il *Siecle*, si tratta di pacificare l'Italia, di riunire le parti già da troppo tempo separate, sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele, e un principe francese gettasi nell'arena, non già colle armi alla mano, ma con un manifesto, che i re assolutisti non rifiuterebbero »!

Indi ricorda un passaggio del *Memoriale di S. Elena*, che trova perfettamente al caso:

« È impossibile, dettava Napoleone I, nel suo *Memoriale*, di pensare a tante turpitudini quante ne conteneva il proclama di Murat nel separarsi dal Vicerè. Vi è detto che il momento è venuto di scegliere fra due bandiere: quella del delitto e quella della virtù. Era la mia ch'esso qualificava la bandiera del delitto; era Murat, la mia creatura, il mio parente, quello che mi doveva tutto, che ciò scriveva! È difficile di separarsi dalla sventura con maggior brutalità e di correre con più d'impudenza verso una nuova fortuna ».

« Come mai, soggiunge ora il *Siecle*, il principe Luciano Murat potè pensare che Napoleone III abbandonerebbe per favorirlo una politica di generosità e disinteresse, ed attizzerebbe questa fiaccola di discordia, che con mano inabile lancia un pretendente dell'indomani? »

« E come il gran maestro dell'ordine massonico potè permettersi d'attaccare i rivoluzionari italiani? Spettava a lui di imitare suo padre che ebbe l'incredibile idea di servire la contro rivoluzione e la santa alleanza quando l'imperatore Napoleone I soccombeva sotto i loro colpi, quando la vecchia aristocrazia dell'Europa trionfava della Francia sopraffatta »!

« Noi avremmo potuto comprendere il sogno del principe Luciano se egli avesse combattuto nei ranghi della rivoluzione italiana, se l'idea d'una confederazione non fosse stata respinta dall'Italia. Ma rimanersene tranquillamente nel suo castello sulle rive fiorite della Senna, e declamare contro gli uomini che hanno salvata l'Italia e compiuta l'opera iniziata dalle vittorie della Francia, venir a proporre una specie di patto ai re dell'Europa, tutto ciò è tale una follia, che appena noi vi possiamo prestar fede.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Parigi, 6: Il tema dei discorsi della giornata si è l'affare Murat, ma, per disgrazia del Principe, non è del suo malarrivato *Manifesto* e dell'ipotetico duca (passato nel dominio dei giornali umoristici), non è di ciò che si parla, ma della lettera dell'Imperatore al Cugino. Questa lettera della quale si preoccupano tutti i giornali, non è solamente un severo rabuffo, ma una franca e netta disconfessione (*désavouement*) di quella politica doppia, tortuosa che alcuni pur si ostinano ad attribuire all'Imperatore.

Io sono in grado di poter dare il testo di questa lettera scritta di proprio pugno dall'Imperatore:

Mio Cugino,

« Col pubblicare nei giornali una lettera la quale è un'offesa alla memoria di vostro padre ed alla politica del mio governo, voi avete posto in oblio quanto dovete a me, e come parente, e come sovrano, e quanto dovete a voi medesimo come senatore, e come francese.

« Io ho deciso, dopo aver udito il mio consiglio di famiglia, che voi abbiate a fare all'estero un viaggio, di cui fisso provvisoriamente la durata a sei mesi.

« Tale essendo lo scopo della presente, io prego Dio, mio Cugino, che vi tenga in sua salvaguardia.

« Napoleone.

Questa lettera non ha d'uopo di spiegazioni. Mi si dice che l'Associazione frammassonica, della quale il principe Murat è gran maestro, voglia invitarlo a dare la dimissione, chiamando a questa carica il principe Napoleone.

Da tutto ciò potete argomentare quali siano i sentimenti verso l'Italia, che dominano nelle sfere ufficiali. Già altre volte ve l'ho detto: importa alla Francia che l'Italia sia unita ed organizzata.

#### ROMA

— Scrivono da Parigi, 4 aprile, all'*Indépendance Belge*:

Le notizie particolari di Roma, che ricevo in questo momento, presentano la situazione del pontefice come sensibilmente migliorata, da qualche giorno. Il papa sarebbe disposto ad abbandonare la sua capitale, se i piemontesi vi entrassero. Le corrispondenze ordinarie di Roma sono lontane dal fare prevedere un simile disegno; ma la diplomazia ne è informata; si fanno anzi molti commentari a questo proposito: v'ha chi pretende che un tale cambiamento subitaneo non abbia avuto luogo che dopo il ritorno da Parigi del principe Gabrielli, che il Papa non ha voluto ricevere.

Altre persone, meglio probabilmente ragguagliate, credono che questo repentino cambiamento deriva da comunicazioni segrete ricevute da Vienna.

Ho ragione di credere, dice il mio corrispondente, che queste persone siano nel vero. Erroneamente si giudica delle disposizioni del cardinale Antonelli allorchè lo si mette in antagonismo con Merode. Nella forma Antonelli è più moderato, ma in realtà il fondo della loro politica è la stessa.

La persona che mi trasmette questi particolari aggiunge che essa non può affermare se si facciano preparativi di partenza, ma sa senza il minimo dubbio, che degli ornamenti pontificali arricchiti di pietre preziose, reliquie e ricchi ornamenti, offerti a Pio IX da Sovrani, sono stati incassati e spediti per la Spagna sotto la condotta dell'abate C., ufficiale subalterno della casa del papa.

Ho ricevuto da altra parte dei ragguagli più generali che corroborano le indicazioni precedenti. Ho avuta fra le mani una lettera in-

dirizzata ad un vescovo di Francia da un cardinale; ne estraggo testualmente il paragrafo seguente:

« La situazione si aggrava ogni giorno più e preveggo nuove disgrazie che ci forzeranno ad abbandonare Roma; forse sarò ben felice di trovare presso di voi un rifugio contro la tempesta. Parecchi miei colleghi pensano di ritirarsi nel mezzodì della Francia od a Nizza.

— Un carteggio del *Dritto* da Parigi, 5 aprile, reca le seguenti informazioni:

Si assicura quest'oggi avere il governo italiano domandato esplicitamente all'imperatore la facoltà di occupar Roma: le larghe condizioni offerte al papa vennero respinte; e gli ultimi dispacci del generale Goyon non sono di natura da riconciliare Napoleone col governo pontificio.

#### Notizie Italiane

— Leggesi nell'*Espero*:

Ieri (7), la guardia mobile napoletana, di presidio a Milano, fu passata a rassegna dal generale Lamarmora.

Dopo di aver percorse le file e di aver detto a molti dei militi e graduati parole di gentilezza e di incoraggiamento, il generale manifestò all'ufficialità la sua piena soddisfazione.

Molti cittadini accorsero ed allegrare la rassegna della loro presenza e accompagnarono il battaglione napoletano quando ritornò al quartiere.

— L'*Opinione* ha dal Veneto, 3 aprile:

Dal ministero di polizia di Vienna fu interpellata la direzione generale di polizia di Venezia se, date certe circostanze, fosse stimata opportuna la misura degli arresti e delle deportazioni precauzionali, e in caso affermativo quali persone pericolose e sospette fossero da pronotarsi nel Veneto.

La direzione generale interpellò alla sua volta le polizie provinciali, e sappiamo che la risposta di una di queste fu affermativa, e mandò la proposta per lo arresto di quaranta persone in una sola città: così dicasi delle altre.

La tensione è grandissima; l'odio popolare cresce continuamente contro questa dominazione fatta ormai impossibile. Tutti i nostri voti sono diretti al Parlamento italiano da cui ci ripromettiamo soccorso e liberazione; il Parlamento austriaco a noi non può dare altra idea che quella della schiavitù indegna d'un popolo civile, e che non appartiene a nazione risorta e forte.

— Il *Pungolo* di Milano ha poi da Venezia, in data del 3 aprile, la seguente comunicazione:

Questa congregazione centrale si rifiutò di eleggere i deputati pel consiglio dell'Impero — dichiarando al governo che, ove la scelta cadesse forzata, la congregazione darebbe in massa la sua dimissione.

Mercoledì p. v. avrà luogo in questo Municipio l'elezione dei rappresentanti al Consiglio.

Per tal giorno si teme una dimostrazione popolare. La polizia n'ebbe fumo, e sguinzaglia attorno i suoi bracci che si abbandonano alle proverbiali sevizie.

— Nel Tirolo italiano circola il seguente proclama:

Concittadini!

Nuovo inganno! l'imperatore d'Austria ha proclamata un'altra costituzione. — Per essa deputati del Trentino dovrebbero sedere nella Dieta d'Innsbruck e nel Consiglio dell'Impero a Vienna! Sarebbe un'infamia politica, un errore dei più perniciosi. Ciò che viene dall'Austria non è più roba per noi: col tedesco Tirolo non dobbiamo aver nulla di comune. La

nostra assemblea sarà, è anzi il Parlamento italiano, come la nostra patria è l'Italia.

Guai se per debolezza o viltà, o false vedute politiche ci prestassimo a dare esecuzione o cooperazione alle miserabili larghezze dei miserabili nostri padroni. Si direbbe che alla fine noi aderiamo all'unione con Insbruck! con Vienna! che il desiderio di liberazione ed unione al resto d'Italia è il sentimento di pochi...

E tutto sarebbe perduto da capo! e col danno ci toccherebbe la vergogna di aver mancato nei momenti supremi.

*In questi momenti è dannoso o nemico alla patria chiunque si presterà a nominare deputati alle Diete dei nostri oppressori, e chiunque accettasse tale incarico; — e come nemico della Patria sarà trattato.*

Facciamo come fanno i Veneti; asteniamoci assolutamente da tutto che si riferisce alle Diete suddette!

Si tratta dell'onore, della liberazione, della prosperità del nostro paese! Si tratta delle ultime resistenze! perchè i tempi sono maturi per la risurrezione di tutta Italia e per la morte dell'Austria.

*Viva la nostra Italia una!*

*Viva il nostro re Vittorio Emanuele!*

Trento e Rovereto, marzo 1861.

— Il generale Garibaldi manda al Redattore in capo della *Gazzetta tedesca* di Berlino la seguente lettera:

« Signore,

« Sono profondamente tocco dalla vostra lettera; le vostre parole sono altrettanto buone quante umane. Sì, noi siamo tutti fratelli! I tedeschi e gli italiani divisi per tanti secoli dall'egoismo dei potenti, devono riunire i loro sforzi per vicendevolmente soccorrersi; abbiano eglino oggidì un solo cuore, una sola volontà, posciachè devono affrontare le stesse lotte per farsi indipendenti dalle straniere influenze.

« L'unità, ecco il più grande dei bisogni, tanto per l'Alemagna che per l'Italia. *Giuglielmo*, ecco la vostra parola d'ordine; la nostra continuerà ad essere: *Vittorio Emanuele*.

« Scrivetemi sovente, io farò lo stesso. Noi vogliamo entrambi lavorare alla fraternizzazione di due nazioni che dovranno quindi innanzi rimanere unite di indissolubile vincolo nella grande famiglia umana.

« Con stima ed affetto.

« Vostro

« G. GARIBALDI ».

### Notizie Estere

— Stando al corrispondente parigino dell'*Italia*, la situazione politica conserverebbe tuttora il suo carattere inquietante. Corre voce assai vaga d'un trattato offensivo e difensivo tra Prussia ed Austria. Può darsi che questo trattato siasi inventato per far contrapposto all'altro *incontrastabilmente* concluso tra la Russia e la Francia. Il corrispondente crede che un'alleanza austro-prussa può presto o tardi aver luogo, ma che al momento attuale è impossibile.

Nelle regioni ufficiali, e soprattutto tra le persone che più avvicinano l'imperatore, corrono vaghe voci di prossima rottura coll'Inghilterra. Accredito queste voci l'articolo all'indirizzo dell'Inghilterra pubblicato nel *Débats*, firmato dal segretario della redazione. Quest'articolo, che sotto apparenze innocue cela un'ostilità reale contro l'Inghilterra, emanò da fonte presso che ufficiale.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

« Le voci di guerra seguitano a venire da Parigi, ed ogni giorno ne sorgono altre che ci è impossibile riferirle tutte.

« Tuttavia diamo le più notevoli — Il ma-

resciallo Mac-Mahon, chiamato per telegrafo, avrebbe avuta una lunga conversazione con l'imperatore: tutti i marescialli sarebbero stati convocati per tener consiglio lunedì alle Tuileries: il campo di Lione sarebbe per ricevere considerevoli rinforzi; il Gabinetto di Torino avrebbe domandato a quello di Parigi di spedire una guarnigione ad Ancona: quattro vascelli di linea sarebbero in armamento a Tolone per doversi recare a Bèyruth: una nuova brigata sarebbe fra breve imbarcata per la Siria, ove si temerebbero nuovi massacri: finalmente se l'imperatore non ha indugiato sino alla data storica del 5 maggio per trasferire le ceneri di Napoleone I egli è perchè avrebbe previsto che a quell'epoca gravi avvenimenti richiamerebbero tutta la sua attività.

« Ci sarebbe facile il prostrarre questa enumerazione, ma a che pro è che cosa con ciò si proverebbe? Noi non possiamo esaminarne gli elementi citati e dimostrare che fra questi fatti alcuni sono impossibili, altri possono non avere il significato che loro si attribuisce, che alcuni finalmente han del vero e del falso. Queste voci esistono, e ciò basta per indicare quanto sieno commossi gli animi, e la situazione sia torbida ».

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*:

La nostra guarnigione viene tutti i giorni lentamente aumentata colla chiamata di militari in permesso.

Il nostro Stato è fin d'ora in grado di far marciare, anche fuori de' confini, 50,000 uomini; fra un mese potrà disporre di altrettanti, senza le riserve.

« La guerra è ormai inevitabile, disse il nostro ministro della guerra al re, nell'ultimo consiglio di Stato tenutosi; dunque armiamoci fortemente, per essere preparati ad ogni colpo di mano che si volesse tentare ».

A pochi passi dal confine del nostro Palatinato i francesi vanno facendo piccoli preparativi, e gli ingegneri militari rilevano le posizioni, per puro studio, com'essi vorrebbero far credere. Inoltre prende sempre più consistenza la voce che un corpo d'armata francese di 150,000 uomini sarà accentrato poco lungi dal Reno, benchè le dichiarazioni del governo delle Tuileries sieno tutte pacifiche. I nostri governi però hanno ordinato l'armamento e l'approvigionamento non solo delle fortezze federali d'Ulma, Lindau, Rastatt e Magonza, ma altresì di tutte le altre, ove si mandano le necessarie munizioni.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 4 aprile:

« Non crediamo che possa esistere una reale amicizia e neppure un'alleanza duratura tra l'Austria e l'Inghilterra, come vorrebbe far credere possibile il signor Roebuck. Noi non dividiamo i suoi timori relativamente all'ostilità della Francia contro la causa della libertà italiana. Noi speriamo che la lezione che diedero al signor Roebuck i suoi elettori lo renderà guardingo di ricadere nei suoi errori. Se vuole mantenere la sua reputazione di uomo di stato liberale, egli deve abbandonare l'Austria ».

— Parlando della situazione imbarazzata dell'Austria per l'Ungheria, l'*Indépendance Belge* fa le seguenti considerazioni:

« Verrà giorno in cui l'imperatore Francesco Giuseppe si domanderà « se val meglio per lui essere il rappresentante d'una dinastia tedesca, in un impero in cui i tedeschi sono in minoranza, o piuttosto se i suoi interessi non gli impongono di cercar di divenire il primo sovrano d'una confederazione di Stati magiari, rumeni e slavi riuniti intorno al basso Danubio.

« Che quest'ambizione sia coronata dal successo noi non oseremmo affermarlo, ma essa

non è estranea a Vienna, su ciò non v'è da dubitare, ed essa potrebbe benissimo spiegare sino a un certo punto la politica seguita da parecchi mesi a riguardo dell'Ungheria dal gabinetto imperiale. V'ha di più, potrebbe darsi che essa trovasse incoraggiamenti allrove.

« Infatti ci si scrive da Vienna che il marchese Di Moustier, ambasciatore di Francia, avrebbe avuto nei scorsi giorni, dietro segrete istruzioni, delle conversazioni confidenziali col conte di Reeburg intorno ad un nuovo accomodamento per la cessione della Venezia al regno d'Italia mediante un compenso territoriale. Nei circoli in cui questa voce è accreditata non si dice se questo compenso dovrebbe prendersi sul basso Danubio, sull'Adriatico, o su quei due punti nel tempo stesso.

« Credesi che questo progetto otterrebbe il consenso del partito ungherese. La Francia garantirebbe non solo il compenso territoriale, ma eziandio la futura attitudine dell'Italia, con la quale essa si comprometterebbe di procacciare all'Austria un accordo e fors'anche un'alleanza. »

### RECENTISSIME

(*Bрани di nostri carteggi.*)

Parigi, 5 marzo.

Napoleone biasima apertamente, esplicitamente i maneggi di Murat. La Nota inserita nel *Constitutionnel* venne inviata al giornale dal gabinetto dell'Imperatore. Io so inoltre che una comunicazione nel medesimo senso venne indirizzata al gabinetto di Torino dal ministro degli affari esteri, il quale volle prevenire qualsiasi reclamo da parte di Vittorio Emanuele.

La politica napoleonica non è meno esplicita e decisa per quel che riguarda la questione Romana. Napoleone vorrebbe promuovere quel progetto, sì nettamente sviluppato alla vostra Camera da Cavour, il quale tendè ad assicurare al Papa maggior indipendenza che non ne abbia giammai avuta — Sono informato dell'esistenza di una Nota collettiva delle potenze cattoliche in favore del potere temporale, ma ignoro in quali termini sia redatta questa Nota e qual potenza ne abbia avuto l'iniziativa — Risulta però dalle mie informazioni che il gabinetto delle Tuileries prepara una contro-nota in cui formulerà principii e desideri ben diversi.

Torino, 7 mattina.

Ben poco di nuovo — Garibaldi è tuttora malato — va però migliorando.

Pendono sempre le trattative per l'armamento — ma Fanti, come direbbe Guerrazzi, *circola nel manico*, e così tirano innanzi i giorni, nè si conclude cosa alcuna.

Ove le trattative vadano a tramontare, Garibaldi presenterà al Parlamento un progetto di legge appunto sull'armamento nazionale, e si ritirerà, dicesi, a Milano per lasciare piena libertà di discussione.

Così almeno erasi deciso ieri sera nel crocchio dei suoi intimi amici.

La tempesta per le parole dette da Garibaldi relativamente al parlamento, fu più seria che non l'avessi creduta. — Rattazzi la scongiurò a stento, adoperando tutta la sua influenza — l'articolo che troverete oggi in proposito sulla *Monarchia Nazionale* ve lo provi.

Credo certo che si stia trattando per una *provisoria e bastarda* soluzione della questione Romana col mezzo termine di una guarnigione mista.

— La soluzione cui allude il nostro corrispondente torinese, pare sia quella che troviamo oggi accennata in alcuni giornali e carteggi. Stando a quanto essi dicono, la capitale d'Italia sarebbe presidiata dalle nostre trup-

pe e dalle francesi ad un tempo: queste rimarrebbero a tutela della libertà del pontefice, fino allo scioglimento definitivo della questione; ma il governo nostro assumerebbe il governo civile del così detto patrimonio di S. Pietro.

— Il giornale milanese, il *Regno d'Italia*, pubblica la seguente notizia, in data del 7:

Questa sera arrivarono nella nostra città tre ufficiali ungheresi che disertarono nella mattina. Dicono che essi non sono che il preludio delle diserzioni che si preparano. Regna nell'esercito austriaco un malcontento sempre crescente. La nostra popolazione s'accalcava intorno ai generosi ufficiali e li salutava con evviva entusiastici.

— Vi comunico col massimo riserbo, dice una lettera mandata da Parigi alla Lombardia, la seguente notizia: la prima divisione del 1° corpo d'armata che l'imperatore passò oggi in rassegna alle 2 nella corte delle Tuileries lascia Parigi per ignota destinazione.

Lord Cowley chiese spiegazione circa il manifesto Murat. Gli vennero date le necessarie spiegazioni. Non giudicando il governo che quel documento richiedesse una nota ufficiale, si accontentò di far ristampare nel *Moniteur* la disapprovazione del *Constitutionnel*.

— Un altro carteggio da Parigi dice:

Il governo francese raddoppia senza numero i preparativi, come se la guerra dovesse scoppiare. A Tolone specialmente si lavora con incredibile attività, e tuttavia nelle sfere ufficiali si continua a ripetere, come parola d'ordine, il detto di lord Palmerston. « Aprile s'annuncia come un leone, e se ne andrà come un agnello. »

Un punto, sul quale si va generalmente d'accordo si è che gli avvenimenti della primavera dipenderanno in gran parte dalla questione tra l'Austria e l'Ungheria. Una rottura completa è imminente tra Pesth e l'imperatore d'Austria; ed è certo, che la riconciliazione fra i Magiari e i Croati si sta facendo allo scopo di separarsi dall'Austria.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL'HAVAS-BULLIER

Brestavia, 5 aprile

La delegazione della città cessò dalle sue funzioni. Fu stabilito un consiglio municipale provvisorio. È composto di dodici membri. Fra questi si citano i cononici Wyszynski e Stecki, il generale Lecomski, i signori Chatubinski, Pietrowski, Kraszinski, Eizétrzewinski ed il rabbino Meisels. Siede dal 3 aprile al palazzo di città con tutte le attribuzioni aderenti all'autorità municipale ed adempirà alle sue funzioni fino al punto delle elezioni. Dopo il 3 aprile il servizio dei constabili è soppresso.

La dissoluzione del Senato sarà pronunziata. Come potere giudiziario, sarà surrogato da una corte suprema di giustizia, come quella che aveva stabilito il regime costituzionale del 1815.

Berlino, 6 aprile.

Scrivono dalla frontiera polacca in data di venerdì 5: La città di Varsavia è ognora nel tutto il più profondo. Tutti i teatri sono chiusi per due settimane. Questa sera 3 mila persone circa si sono radunate sulle piazze ove sono cadute le vittime degli avvenimenti del mese di febbraio; colà esse si sono poste in ginocchio per recitare preghiere dinanzi all'immagine della Vergine. La moltitudine si è separata gridando: a rivederci! La truppa che si trovava in quelle vicinanze non si è mossa.

Brestavia, 6 aprile

Scrivono dalla frontiera polacca in data d'oggi: La dimostrazione che si fece avan-

ti ieri si è rinnovata ieri sera. Del resto la folla si è separata senza intervento dell'autorità.

La causa di quest'agitazione era la demissione data da parte della delegazione, e la consegna delle carte dei constabili all'autorità.

DISPACCI DELL'OSSERVATORE TRIESTINO

Pesth, 3 aprile, ore 10 e 15 min. ant.

I deputati alla Dieta qui presenti presero nella loro conferenza di ieri la decisione « di non riunirsi in alcun caso che a Pesth » e fecero conoscere questa decisione al conte Appony per mezzo del loro presidente d'età, sig. Ladislao Palocz. Però il conte Appony dichiarando di essere senza istruzioni su tal proposito, si offerse di chiedere a Sua Maestà, per via telegrafica, l'abilitazione di poter trasferire la Dieta a Pesth per l'apertura di essa.

Altro della stessa data (di sera).

Il *Judex Curiae* ricevette la seguente risposta da Vienna: L'inaugurazione della Dieta avrà luogo sabato a Buda nel palazzo reale, e dopo tenuto il discorso d'apertura, essa verrà trasferita immediatamente a Pesth.

Il *Judex Curiae* ebbe un telegramma, il quale reca che gl' i. r. tribunali debbono cessare tutto le loro funzioni, e che dev'essere riattivata la giurisdizione ungherese.

L'apertura della Curia terminò a un'ora pom. Celebrò il principe primate. Il conte Appony tenne un discorso, in cui disse: « Per ordine di S. M. io apro la Curia attivandola provvisoriamente finchè la Dieta avrà approvato le decisioni della conferenza giudiziaria ». Londovish rispose al discorso di Appony.

Secondo il *Pesther Lloyd*, la risoluzione sovrana venuta alla fine della crisi ministeriale sarebbe questa: Il re vuol sancire le deliberazioni della Curia, non appena la Dieta le abbia approvate. All'incontro vengono mantenute le risoluzioni concernenti la Transilvania.

Il *Magyarország* riferisce: Il Congresso nazionale serbico formò un comitato di 22 membri, il quale, con una maggioranza di 19 membri, manifestò simpatia e piena fiducia verso l'Ungheria. Nella minoranza erano Stratimirovich e Stojakovich.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 aprile.

A Varsavia il 5, tranquillità. Il principe Gorceiakoff aveva primitivamente redatto un proclama in cui chiamava i capi del movimento pacifico uomini perniciosi. L'effetto fu deplorabile, ond'egli acconsentì a ritirare il proclama.

Il conte Pourtalès, giunto a Berlino da Parigi, fu ricevuto ieri (6) dal re. Dicesi ch'egli avrebbe a sostituire Schleinitz.

Il duca di Cambridge ha ispezionato le fortificazioni di Plymonth: i lavori sono molto avanzati. I giornali inglesi continuano a parlare in favore della Danimarca.

Il *Morning-Herald* annuncia che Mierolawski organizza a Parigi una legione polacca, che sarà composta di 2000 uomini.

La *Patrie* combatte il *Times* nei sentimenti da lui espressi contro i cristiani della Siria allo scopo d'impedire che gli Inglesi mandino loro dei soccorsi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10

Parigi 10 — Varsavia 9. Città occupata militarmente.

Barcellona 9. Incendio del gran Teatro — il Liceo distrutto — varie case attingue ardono ancora.

Napoli 10 (notte) — Torino 10  
Pietroburgo, mercoledì — Varsavia lunedì — I conflitti fra il popolo e le truppe rinnovaronsi varie volte. Di popolani 10 uccisi, altrettanti feriti, 45 arrestati. Cinque soldati uccisi.

La *Gazzetta di Vienna* in data del 10 ha un decreto in favore de' protestanti che assicura loro una amministrazione indipendente, la libertà di coscienza, ed abolisce tutti gl' inciampi.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10 — Gli avvenimenti di Varsavia hanno cagionato a Cracovia grandi agitazioni.

Napoli 11 — Torino 10

Nella Camera dei Deputati ebbero luogo le interpellanze del Deputato Brofferio sulla perquisizione domiciliare al Comitato di Genova per l'arruolamento di volontari. Propose un voto per eccitare il Ministero a far eseguire le leggi e provvedere all'armamento delle truppe e dei volontari. Il Ministro dell'Interno difende la legalità dell'atto e dice esservi stati indizii di reato d'illeciti arruolamenti. Ricasoli domanda che si fissi un giorno per le interpellanze sull'operato del Ministero riguardo allo esercito meridionale ed al suo Capo. Dice di non poter mai credere che sieno parole di Garibaldi quelle pubblicate dai giornali di critica al Re e di vitupero ai Deputati liberali. Esser dovere di Garibaldi di venire al Parlamento a smentire queste parole: *si essere il solo cittadino che abbia fatto l'Italia* — Le proposte di Brofferio furono ritirate, e fu fissato quindi un giorno per le interpellanze Ricasoli in presenza di Garibaldi che era incomodato. Le parole di Ricasoli furono di fuoco ed assai applaudite.

Napoli 11 — Torino 10 (sera)

Parigi 10 — ..... (1) parlando degli approvvigionamenti e degli aumenti della guarnigione a Malta, accenna sotto riserva che tali armamenti sono in previsione dell'imbarco d'un corpo di spedizione — Credesi che la prolungazione dell'occupazione francese nella Siria non sia estranea a queste misure di precauzione. Corre voce a Malta dell'intenzione dell'Inghilterra di occupare de' punti di territorio fra l'alta Siria e l'Egitto.

Il *Pays* e la *Patrie* portano cifre delle vittime di Varsavia più considerevoli. Gli avvenimenti ebbero un contraccolpo nelle Provincie. Le truppe di Varsavia ascendono a 32,000 uomini. Temevasi il rinnovamento di torbidi.

(1) *Manca la fonte da cui è attinta la notizia.*

BORSA DI NAPOLI — 11 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 1/4 — 76 3/8.  
4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.  
Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.  
Piemontese 75 5/8 — 75 1/4 — 75 1/4.

J. COMIN Direttore